

SICUREZZA INCLUSIVA: PERCHE' "DIVERSO"?

"Mamma, io la mascherina non la voglio mettere, non mi fa respirare...mamma ho paura nel vedere tutti che indossano la mascherina, non mi piacciono le maschere...mamma perché non posso più abbracciare nessuno? Perché non posso andare a scuola? Perché non posso più allenarmi e giocare a calcio, proprio adesso che mi avevano accettato anche se sono un bambino "diverso"? Mamma, mi rispondi?"

Sono Monica, mamma di due ragazzini Elisa e Gabriele, rispettivamente di 12 e quasi 11 anni. Inizia così la nostra forzata quarantena...beh pensandoci bene, in realtà inizia molto prima la storia di Gabriele e del mondo che mi ha fatto scoprire con i suoi perché e la sua "diversità". Questa pandemia ha solo messo in luce alcuni tratti caratteristici del suo modo di essere e le sue emozioni.

Gabriele è un bambino che rientra nella cosiddetta categoria "BES", ovvero dei bisogni educativi speciali, con particolare riferimento al funzionamento cognitivo limite (o borderline).

Ci sono voluti anni per accettarlo e un grande impegno emotivo, familiare ed economico per arrivare alla nostra "normalità", è stato un **cambiamento** molto invasivo delle nostre abitudini di vita.

Vi domanderete: *"Questo cosa c'entra con la sicurezza inclusiva di cui ci vuoi parlare?"*

Gabriele è sempre stato un bambino molto vivace, contrario alle regole, molto timido e pieno di paure.

Alla fine della prima elementare le maestre fecero le prime osservazioni sul suo comportamento "diverso", la sua facilità a distrarsi, a volte compiendo gesti sciocchi o versi, a volte estraniandosi proprio dal contesto circostante per rimanere incantato a guardare il cielo e ad osservare la pioggia che cadeva. E la sua autostima progressivamente diminuiva, in un contesto dove tutti devono essere all'altezza del sistema in cui viviamo.

Sono arrivati i primi consigli, forse la psicomotricità avrebbe potuto aiutarlo. Ed è così che Gabriele mi ha portato per mano dentro al suo magico mondo, insegnandomi che la vita non è fatta solo di regole rigide e di imposizioni, che non esiste solo il bianco e il nero ma esistono le sfumature e c'è un arcobaleno bellissimo in ognuno di noi.

La pratica psicomotoria secondo il metodo di Bernard Aucouturier insegna al bambino come esprimere il suo mondo interno attraverso il **movimento** ed è il modo per cercare di cogliere il senso dei suoi **comportamenti**. Attraverso l'incontro con Silvia e Angela, Gabriele ha iniziato ad accrescere la propria autostima e a lavorare sulla propria sicurezza, ad avere dei pilastri su cui focalizzare l'attenzione e attraverso il gioco libero e spontaneo, dettato da tre regole ben precise - rispetto del tempo, non fare male agli altri e non rompere i giochi - Gabriele ha acquisito consapevolezza del suo potenziale e allenandosi su queste basi sta proseguendo il suo cammino a piccoli passi.

Vi starete domandando un'altra volta: *"Sì, davvero interessante, ma...cosa c'entra tutto ciò con la sicurezza a cui siamo abituati noi?"* Vi chiedo di avere ancora un po' di pazienza e capirete...

In questi anni sono tante le persone che ci hanno aiutato nel processo di **cambiamento** educativo. Innanzitutto la scuola, che dopo aver compreso le reali necessità di Gabriele ha oggi adeguato il suo profilo didattico; il rapporto con Beatrice, la sua prima tutor, che attraverso un linguaggio **anticonvenzionale** rispetto a quello scolastico, ha saputo agganciare Gabriele e amplificare i suoi sentimenti; gli incontri con Rosanna, la sua logopedista, che ancora oggi lo accompagna nel percorso dandogli **fiducia** e che nonostante questo periodo difficile e di "stop generalizzato", ha continuato ad incontrare Gabriele, assicurandolo, invitandolo ad applicare le regole base di sicurezza - l'igiene delle mani, il rapporto interpersonale con l'utilizzo di mascherina, il distanziamento sociale.

Abbiamo sperimentato anche gli incontri a distanza a mezzo whatsapp con Patrizia, la sua tutor che lo supporta attraverso l'utilizzo di strumenti adatti al suo apprendimento - mappe concettuali, schemi sintetici. Tutto ciò per arrivare a garantire una didattica inclusiva, attraverso l'**innovazione**.

Questo "forzato stop" li rende tutti uguali i nostri ragazzi, hanno voglia di stare con gli altri, hanno bisogno di consolazione, compagnia, passione per le cose che fanno, condivisione e invece si ritrovano a gestire la "*fatica nelle emozioni*".

Gabriele inizialmente ha reagito con paura nel vedere che tutti indossavano la mascherina, aveva timore a camminare per strada e ad incrociare le altre persone, gli mancava il respiro solo nell'osservarle. L'unico modo per calmarlo è stato quello di parlargli in modo diretto e trasparente, facendogli capire che la paura è un'emozione utile se ben indirizzata. Stiamo afferrando le nostre emozioni e stiamo imparando a gestire nuove abitudini, come indossare una mascherina che può salvare la vita a tante altre persone e preservare la nostra, e a prendere d'esempio i dottori e gli infermieri. E la paura si trasforma in coraggio nell'affrontare il cambiamento, gestibile con piccole regole fondamentali.

Infine, ma non ultimo, lo sport, fondamentale per la formazione dei bambini. Lo sport non è solo tecnica, è impegno, gratificazione, autonomia, rispetto delle regole, condivisione. Nel mondo sportivo tradizionale è difficile essere accettati se si è etichettati come "diversi" a livello prestazionale.

Gabriele ha iniziato a giocare a calcio perché voleva sentirsi "uguale" agli altri e non essere escluso dalle competizioni, come avveniva a scuola. Grazie a Fabio, il suo mister, abbiamo avuto l'opportunità di incontrare Federica con il team di persone che lavorano per le associazioni "Specialmente" e "Special Olimpyc", di cui oggi Gabriele fa parte insieme ad altri ragazzini con varie forme di diversità. Gabriele è un bambino fortunato, perché è seguito durante gli allenamenti da coach personalizzati, Luca e Matteo.

Con la determinazione di allenatori, educatori, associazioni sportive e di noi genitori, Gabriele ha ottenuto l'autorizzazione a giocare nei campionati di calcio della sua categoria. Al mister è stata affidata la responsabilità di gestire il bambino durante le partite di campionato e di valutarne tempi e resistenza.

Cerco di rispondere alla domanda iniziale: "*Perché parlare di sicurezza inclusiva?*"

La sicurezza non è solo quella che leggiamo nei testi, nella burocrazia, nel mondo del lavoro. La sicurezza è prima di tutto una priorità personale, è tornare a casa la sera e riabbracciare i propri cari.

La sicurezza va garantita nelle scuole, attraverso anche l'inclusione di fronte alla diversità fisica e cognitiva, è la capacità di comunicare nel modo giusto e di non fare sentire nessuno escluso o diverso.

Sicurezza è **cultura** attraverso le nostre scuole con la didattica a distanza e i progetti di tutoraggio che includono anche chi è in difficoltà, attraverso una formazione mirata, assegnazione di obiettivi specifici e feedback continui.

Sicurezza è **innovazione** attraverso l'utilizzo della tecnologia che non è il fine, ma il mezzo del potenziale umano e che può aumentare la capacità di relazionarsi dei bambini con diversità cognitive. Ricordiamoci che i bambini di oggi saranno i lavoratori di domani e nel mondo del lavoro è necessario investire e creare valore aggiunto.

La sicurezza è nelle azioni quotidiane che insegniamo ai nostri figli attraverso l'esempio, come rassicurarli sull'uso della mascherina e crescere al loro fianco nello sport, osservando le regole e incoraggiandoli.

Se la sicurezza non è solo tutela dell'incolumità, ma anche del benessere, allora un ambiente sicuro è un ambiente capace di essere inclusivo. Perché l'inclusione crea benessere per tutti, non solo per chi ha bisogni speciali. Anzi, spesso abbiamo bisogno delle stesse cose (contatto fisico, contatto visivo), alcuni lo esprimono con maggiore urgenza, come un bisogno vitale insopprimibile. Focalizzarsi ed impegnarsi su questi bisogni garantisce benessere a tutti.

Le diversità, se davvero esistono, spesso sono distorsioni della nostra mente, sono l'altra parte di noi, fanno paura e allo stesso tempo ci appartengono. Per superarle, si può solo fare leva sul sentimento, che se opportunamente stimolato raggiunge e oltrepassa ogni ostacolo, mio figlio ne è l'esempio.

«Far crescere i bambini facendo loro comprendere la diversità come risorsa, per cui ognuno aiuta l'altro secondo le proprie possibilità. In questo modo, crescendo, i bambini avranno un efficace strumento di collaborazione con gli altri» <http://www.disabili.com/aiuto/articoli-qaiutoq/29432-bambini-e-tv-l-importanza-di-sintonizzarsi-sull-inclusione#.UsOKxrKVB7A.twitter>.

Questa frase risuona in me come una grande scommessa rivolta agli adulti, essere in grado di vedere la diversità come ricchezza e di far passare per normalità l'incontro con la diversità. I bambini non fanno valutazioni, non giudicano gli altri, soprattutto quando percepiscono un senso di sicurezza e di accoglienza, a differenza dell'adulto che spesso diventa proprio l'ostacolo maggiore.

Come ci insegna il "Piccolo Principe": «Bisogna sempre spiegargliele le cose, ai grandi».

E tu...quando ti sei sentito almeno una volta "diverso"?

Monica Basso

“Educare la mente senza educare il cuore significa non educare affatto” (Aristotele)